ANNO XXXVII
1° GIUGNO 1956 - N. 11



VOCI festose

organo federazione italiana ex-allievi Don Bosco

DIREZIONE E REDAZIONE: VIA M. AUSILIATRICE, 32 - TORINO (709)
Conto corrente postale numero 2/29939 intestato a: Federazione Ex-allievi Don Bosco







LA PARTECIPAZI
AL XV° CONGRE.

La partecipazione salesiana al Congresso Eucaristico di Lecce, pur ristretta agli ultimi due giorni, ha avuto un carattere plebiscitario di amore a Gesù Eucaristia ed ha ridestato in tutti i partecipanti quella fiamma accesa nei figli di D. Bosco dalla preziosa eredità del Padre.

Lecce ed il Salento, che sono state teatro dei miracoli operati dal piccolo serafino dell'Eucaristia, Domenico Savio, hanno visto accorrere in quelle contrade i giovani e gli ex-allievi dell'Ispettoria dell'Italia Meridionale, i quali hanno voluto rinnovare a Gesù la promessa di voler essere degni emuli del loro modello, primo fiore di santità del giardino salesiano.

Le manifestazioni ebbero inizio nella giornata di Sabato 5 maggio, riservata ai Dirigenti delle Compagnie e degli ex-allievi, con la Santa Messa celebrata per tutti nella Cappella del nostro Oratorio dal Vescovo Salesiano Monsignor Salvatore Rotolo. Si passò poi nel salone teatro per l'inizio solenne delle Assemblee che furono onorate dalla presenza di Ecc.mi tra Arcivescovi e Vescovi: Mons. Nicodemo, Arcivescovo di Bari, Mons. Bentivoglio, Arcivescovo di Catania; Mons. Rotolo (Salesiano), Prelato di Altamura ed Acquaviva; Mons. Lucato (Salesiano) Vescovo di Isernia e Venafro; Mons. Bornigia (ex-allievo Salesiano), Vescovo di S. Sepolcro. Rappresentava il Rettor Maggiore il Rev.mo D. Albino Fedrigotti, Prefetto Generale e con lui erano al tavolo della Presidenza il Sig. Ispettore D. Luigi Pilotto, il Comm. Poesio, Presidente Internazionale, D. Bastasi, Segretario Generale degli ex-allievi, il Comm. Nardilli, Presidente ed il Dr. Caldarulo, Vice-presidente della Federazione Regionale Pugliese-Lucana, il Dr. Lenzi, Vice-presidente della Federazione Regionale Calabro-Campana.

Apri la seduta il Sig. Ispettore che porse il saluto ed il ringraziamento alle autorità ed ai convenuti e lesse, tra gli evviva di giubilo dei presenti, il seguente telegramma del Sommo Pontefice:



YE DEGLI EX-ALLIEVI SALESIANI
SO EUCARISTICO NAZIONALE

« A volenterosi solerti Dirigenti ex-allievi Salesiani e Compagnie Gioventù Salesiana Italia Meridionale convenuti Lecce occasione Congresso Eucaristico Sua Santità imparte con vivi paterni incoraggiamenti et in auspicio larghi aiuti divini per attività sempre più fervorosa e feconda di bene implorata apostolica benedizione ».

Dell'Acqua Sost.

Dopo la benedizione del labaro della Federazione Calabro-Campana degli ex-allievi, impartita dall'Arcivescovo di Bari, si iniziarono in locali separati i lavori delle due assemblee.

Agli ex-allievi trattarono magistralmente i due temi del Congresso: l'Eucaristia « Signum Unitatis » e « Vinculum charitatis » il Rev.mo Don Castano, nostro Procuratore Generale ed il Professor Angelini della Presidenza Nazionale. Le due relazioni furono precedute e seguite dagli interventi del Presidente internazionale Commendator Poesio, di D. Bastasi, del Prof. Caione che porse ai convenuti il saluto della Federazione Pugliese e degli ex-allievi di Lecce, del Dottor Lenzi che parlò per la Federazione Regionale Calabro-Campana. Gradita anche l'adesione portata dai rappresentanti delle Federazioni Lombardo-Emiliana, Laziale e Ligure-Toscana. La discussione seguita mise in luce gli aspetti più salienti delle due relazioni e la necessità di approfondire in seno alle Unioni il mistero Eucaristico per trarne alimento per la vita spirituale di tutti gli ex-allievi. A chiusura dell'Assemblea, dopo la formulazione di un telegramma augurale per le nozze d'oro sacerdotali, al Sig. Don Seriè, furono approvati i seguenti voti, presentati dal Delegato Ispettoriale D. Vacalebre:

I Dirigenti delle Unioni ex-allievi D. Bosco dell'Italia Meridionale, riuniti in Assemblea a Lecce, in occasione del XV° Congresso Eucaristico Nazionale. Ascoltate le relazioni:

— L'Eucaristia « Signum Unitatis » in rapporto alla formazione spirituale dell'ex-allievo.

— L'Eucaristia « Vinculum charitatis » in rapporto alla vita di apostolato dell'ex-allievo

Fanno voti:

1) Che ogni Unione dedichi una particolare seduta del Consiglio di Presidenza allo studio dei mezzi più opportuni per favorire tra gli ex-allievi la devozione eucaristica e la Comunione frequente, soprattutto in occasione dell'Esercizio di Buona Morte.

2) Che ogni Unione organizzi nel prossimo anno in forma solenne la preparazione al precetto pasquale dei propri iscritti, anche come mezzo di apostolato per attirare i lontani all'adempimento di questo fondamentale dovere di vita cristiana.

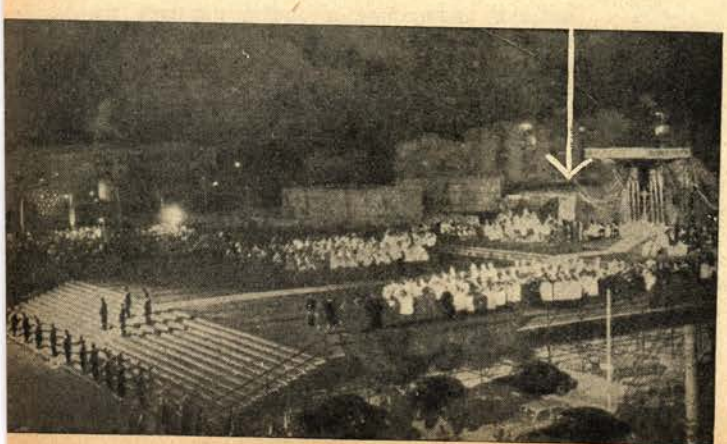
3) Che tutti gli ex-allievi si rendano promotori della diffusione della devozione eucaristica nell'ambito della propria famiglia e del proprio ambiente di lavoro, di studio e di professione.

4) Che i due temi del Congresso Eucaristico siano illustrati nel prossimo anno nei Consigli Regionali ai Presidenti delle Unioni, i quali porteranno relazione scritta delle iniziative studiate e realizzate per la diffusione del culto eucaristico.

Chiusero il riuscito Convegno le parole di Mons. Lucato e del Prefetto Generale Don Fedrigotti.

La giornata conclusiva del Congresso vide a Lecce una massa di ex-allievi che dopo aver sfilato assieme ai circa 3.000 giovani degli Oratori ed Istituti della Puglia e della Calabria, convennero nella Chiesa del Rosario per la Messa celebrata dall'Em.mo Card. Protettore Aloisi Masella.

Gli ex-allievi con la Gioventù Salesiana si distinsero poi nel plebiscito di amore tributato a Gesù nella grandiosa processione finale da centinaia di migliaia di persone ed ebbero la gioia di vedere brillare — unico vessillo accanto al trono di Gesù in Sacramento — il Gonfalone della Confederazione Mondiale degli ex-allievi che raccoglieva in quel momento, là ai piedi del Salvatore, il cuore di tutti gli ex-allievi del mondo.



Alla sinistra dall'alto:

(1) l'apertura dello schieramento degli ex-allievi con (2) il gonfalone della Confederazione. Seguono (3) i dirigenti con i vessilli delle federazioni Regionali.

Qui a lato: la solenne funzione di chiusura, dopo la processione. Accanto all'altare è visibile (freccia) il gonfalone degli ex-allievi.

Vincolo di unità

Alcuni brani della relazione del Prof. Aldo Angelini esposta agli ex-allievi di Lecce

Il nostro piano di azione, il nostro apostolato sociale ha i suoi limiti che investono la famiglia e la società, vale a dire la nostra vita privata e quella pubblica. Quale simbolo più efficace dell'Eucaristia per contemplare la unione perfetta tra la famiglia e la Società! La Società, come il pane dai chicchi del grano, si forma sulla base delle famiglie e solo quando queste saranno buone ed operanti potremo avere una società valida e buona.

Nell'apostolato...

Bene ha definito S. Agostino l'Eucarestia quando l'ha chiamata « Vinculum charitatis », motto che dovrebbe costituire una prerogativa per noi ex-allievi e per il nostro apostolato cattolico.

Per un apostolato cattolico si richiedono forze unitarie, spiriti uniti, attività ordinate e ben fuse, programmi condivisi da tutti e messi a disposizione di tutti. L'Eucarestia ci soccorre: ut sint unum. Corroborati dalla grazia che unifica, e avendo presente nelle nostre anime l'Autore stesso della unità della Chiesa e dell'apostolato, noi potremo operare la salvezza di quanti ancora non appartengono — nelle idee, nei sentimenti, nelle opere — alla cattolicità di Cristo. E salvare è la massima espressione del nostro amore per il prossimo.

In concreto, essendo la salvezza legata al sistema sacramentario capeggiato dall'Eucarestia, noi dovremo spingere gli uomini, a cui l'apostolato ci avvicina (e, primi tra questi, gli stessi ex-allievi delle nostre care Case Salesiane) ad avvicinarsi anch'essi all'Eucarestia come Sacrificio e come Sacramento. E non potremo dare ad essi prova di maggiore solidarietà affettuosa perchè li rendiamo compartecipi del Sangue del Redentore, del Corpo del Figlio di Dio fattosi cibo dello spirito umano e luce e conforto dell'esilio terreno. La grande carità è nelle strettezze del bisogno: e noi siamo i perpetui mendicanti del soprannaturale che non passa nella vita che passa.

... nella famiglia...

Nella nostra casa facciamo entrare Gesù e con la sua presenza, con la sua grazia, con la sua vita Egli porterà la guarentigia divina della unione ideale. Gesù con il suo amore trasformerà il nostro amore umano, soggetto a molte manchevolezze, a vicende di ardori e di raffreddamenti.

Fusi in Lui ogni volta che noi riceveremo l'Eucaristia sentiremo infiammare e ringiovanire l'affetto. Ci sentiremo stretti anche da quel vincolo sacro che sorge tra quelli che mangiano lo stesso pane.

Tutta la famiglia cristiana che ha palpitato e pianto di commozione nel momento indimenticabile della Comunione, alla quale come ad una festa di cielo si sono tutti accostati nel cuore e nel volto, attraverso lo sguardo troverà i segni di una spirituale trasformazione nella effusione medesima della vita di Gesù Cristo. La fede di Gesù Eucaristia ingigantisce le aspirazioni, sublima i pensieri, trasforma la vita della famiglia cristiana.

... e nella Società

L'Eucarestia, oltre ad essere il mezzo dell'intima unione della famiglia, è anche unità della famiglia con Dio. « Un sol corpo siamo i molti che di quel pane partecipiamo », scrive San Paolo. E ne nasce l'espressione massima della concordia fra gli uomini, l'amore reciproco secondo il comandamento divino: « amatevi l'un l'altro come io ho amato voi ».

Ecco il trapasso ideale dalla famiglia, alla Società che sarà buona in quanto radicata in radici profondamente morali e religiose e vivificata dalla Carità di cui l'Eucarestia è il primo motore.

Il cattolico, amici ex-allievi, deve operare nella società ed essere apostolo in essa, apportatore di bene, così come lo è stato nella famiglia. Al benessere di questa noi guardiamo perlopiù con un senso di egoismo. Spogliarsi di questo egoismo e riversare il bene nella Società è un dovere della nostra missione Salesiana nel mondo perchè essere apostoli vuol dire espandere il bene, la vita.

Se non adempiamo a questa missione tradiamo la nostra educazione o non l'abbiamo compresa.

San Giovanni Bosco ci ha voluto bene, e quest'amore ha sempre confidato all'Eucarestia del Signore.

Saremo non indegni figli del più meraviglioso educatore dei tempi moderni, se saremo uniti tra noi, amandoci; e ci ameremo e saremo d'accordo se ci impossesseremo della fonte dell'amore e dell'unità che è Cristo (oggi, per noi, eucaristico).

29 giugno

LA FESTA DEL I° PAPA

Il 29 giugno è la festa di S. Pietro e perciò del Pontificato Romano, questa perenne, anche oggi vivente testimonianza dell'inserimento del divino nella vita del mondo e di ogni singolo uomo.

La nostra età fatta di violenti rivolgimenti di pensiero e di cose, di contrastanti correnti, tutte autodefinientisi vere, lascia necessariamente perplesso chiunque desideri sinceramente raggiungere e possedere la verità.

Eppure la Verità brilla in questo mondo. La sua fiaccola — accesa per tutti dal Figlio di Dio — è passata di mano in mano nella lunga catena dei suoi atleti che — come in una gara olimpionica — dal primo depositario, S. Pietro, l'hanno portata fino a noi nel suo immutato splendore.

« E' la luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo ». Ma anche oggi come all'inizio « molti non la vogliono vedere, mentre tutti quelli che l'accolgono ricevono la capacità di diventare figli di Dio ».

Gli ex-allievi di D. Bosco vogliono essere tutti di questa categoria e non solo per se, ma anche per coloro che la vita mette al loro fianco.

Il 29 p. v. vedrà in ogni Centro l'annuale « Festa del Papa » che quest'anno è la seconda felice occasione per dimostrare il nostro affetto al Vicario di Cristo.

Intanto sono continuate ad affluire, da tutto il mondo, numerosissime relazioni delle celebrazioni in occasione dell'80° di Pio XII. Qui due documenti fotografici dei partecipanti ai festeggiamenti di Malta (a lato) e di S. Paolo del Brasile (sotto).





UN MALE DI STAGIONE

Perduto il senso del pudore è perduto il più saldo baluardo della Purezza; uccisa la sentinella, fatalmente rimane esposta e indifesa la Castità.

La stagione bella — sebbene un po' a stento quest'anno — si avvicina. E' la stagione che Dio ha fatto bella, ma che, purtroppo, gli uomini — e, in questo caso, in modo anche più particolare, le donne — tendono sempre più a deturpare con la immodestia dell'abbigliamento.

Con buon senso morale e con senso cristiano Don Bosco pure protesta, e chiama a raccolta i suoi cari ex-allievi attorno ai suoi figli, i Salesiani, per una serena e serrata, precisa e decisa, prudente e travolgente campagna a difesa del pudore, della modestia dell'abbigliamento di tutti i membri della propria famiglia, adulti, giovani e minorenni, e presso tutti quelli sui quali e sulle quali potranno comunque influire.

Imponetevi!

Don Bosco era cosciente e sicuro dei principi cristiani, e non glieli offuscava nè la procacia nè la estensione o generalità dell'abuso. Con questa sicurezza Don Bosco s'imponeva, prima di tutto in casa sua, e cioè su quanti dipendevano da lui, e poi anche, con spirito di franco e cattolico apostolato, sugli altri secondo le occasioni e le possibilità. Voi, ex-allievi di Don Bosco, siete e dovete essere in questa salutare opera di bonifica morale, la *longa manus* di Don Bosco. Egli vi lancia una parola d'ordine: *Imponetevi!* Accoglietela! Tutti! Compatti!...

Il pudore — ossia la riservatezza in tutte le sue forme circa tutto ciò che riguarda il rispetto sacro dovuto al corpo proprio ed altrui — è il guardiano potente e insostituibile della Purezza. E' la sentinella divina della Castità! Bisogna assolutamente persuadersi, pena la taccia d'ingenuità o di malafede, che, perduto il senso del pudore, è perduto il più saldo baluardo della purezza; uccisa la sentinella, fatalmente rimane esposta e indifesa la Castità. Vale per gli adulti, vale per i giovani. Vale perfino per i vostri carissimi bambini e bambine. Spudorati inconsciamente da piccoli (colpa di chi?), arrivano *inermi* all'adolescenza, il periodo pericoloso, al contatto cosciente con l'ambiente procace della nostra civiltà edonista e sensuale. Ed è così che in moltissimi crolla una delle più sacre colonne del tempio: la verginità. Oggi da molti, praticamente se non sempre teoricamente, è ignorata, è rinnegata questa virtù, fra le morali la più tipicamente cristiana. Ora sta scritto che *gli immondi sono banditi dal regno dei cieli!*

Don Bosco insegna.

Per Don Bosco, lo sapete, la moralità era tutto; e lo dimostrò in tutti i suoi salutari interventi.

Spigoliamo. Don Bosco una volta, in visita a un benefattore, avendo notato nell'anticamera un quadro indecente appeso alla parete, senz'altro monta sulla sedia, e volge a rovescio quella pittura. Il padrone ringraziò per il tacito avviso. Altra volta, atteso dalla Marchesa Dovando, ed accolto da due signore alquanto scollacciate e con le braccia coperte solo per metà, fece per andarsene, dicendo: « Scusino, ho sbagliato porta... Non può essere: ero persuaso che in quella casa dove sono invitato, un prete potesse entrare liberamente ». Le signore corsero, arrossendo, a rimediare con scialli, fazzoletti e altri drappi. Lo stesso fecero altre signore in casa della marchesa Durando, che vestivano alquanto liberamente, e avevano le braccia quasi scoperte, e alle quali rivolse quasi identiche parole di delicato, ma franco richiamo.

Mamma Margherita alle mamme.

E' bello unire qui, in un argomento così delicato, la delicata e dolce figura di Mamma Margherita a quella di Don Bosco. Don Bosco stesso, già nella sua ormai tarda età, raccon-

tava questo zelo, anzi la virtù eroica ed apostolica della sua madre nel diffondere e difendere la cristiana modestia, il pudore dell'abbigliamento e i buoni costumi.

L'intero capo XIX del primo volume delle *Memorie biografiche* raccoglie e conserva un buon numero di questi ricordi, che sembrano autentiche deposizioni per un processo canonico sulla eroicità delle virtù. Il caso più singolare, forse, fu quando taluno non si era peritato di fare a lei addirittura una proposta indegna di un uomo cristiano. Mamma Margherita, con la sinistra sul petto, la destra tesa, e con l'aspetto di fuoco, quasi insorgendo sulla punta dei piedi, doveva parere l'Arcangelo Michele che intimava allo spirito del male: *Imperet tibi Deus!* Da quella energica reazione rimase come annichilito lo sciagurato.

Altra volta Mamma Margherita avvisò arditamente il Sacerdote, che aveva portato il Viatico ad un uomo infermo, come questi tenesse in casa sua una persona di mala fama; e così ottenne che quella se ne andasse via, onde poter provvedere all'anima del moribondo.

Vera donna di carattere, Mamma Margherita non temette di affrontare un paio di giovinastri, i quali parlavano sulla sua aia di cose sconvenienti. Nè ebbe timore di abbordare, una domenica, in mezzo alla folla, addirittura una ventina di simili giovinastri, i quali, attorno a un vecchione, ciarlavano di cose oscene, e gettavano frizzi alla gente o molestavano i passanti. E fu in questa occasione che Mamma Margherita, proseguendo la sua strada e tirandosi dietro i suoi figli per andare a Messa, disse loro quelle forti e notissime parole: « Sapete quanto amore vi porto! Eppure, piuttosto che diveniate malvagi come quel lurido vecchione, non solo preferirei che il Signore vi faccia morire qui sull'istante, ma mi sentirei il coraggio, se ciò non fosse peccato, di strangolarvi io stessa con le mie mani! ».

Non discutiamo sul vocabolario di Mamma Margherita. Impariamo l'eroica lezione d'amore per l'innocenza dei propri figli.

E' l'ora dell'azione, e non di sterili lamenti. Il monito è del Papa. Per fare del bene, ci vuole un po' di coraggio. E gli ex-allievi di Don Bosco non indietreggeranno!

A rivederci!

Cyenne.

*Sarà cosa gradita a tutti gli ex-allievi che sentono viva la devozione al Sacro Cuore, appresa negli ambienti salesiani, l'annuncio di un prezioso documento Pontificio su questo culto. Ne potranno con facilità trovare il testo completo presso le loro Unioni o sull'*Osservatore Romano.

HAURIETIS AQUAS

E' il titolo dell'Enciclica sul culto al Sacro Cuore, di Pio XII all'Episcopato cattolico nella ricorrenza del I° Centenario dell'estensione a tutta la Chiesa della festa del S. Cuore (decretata da Pio IX il 23 agosto 1856). Il documento che completa due altre Encicliche, di Leone XIII e di Pio XI, intende soprattutto proporre alla considerazione dei fedeli i fondamenti, contenuti nella Sacra Scrittura e nella tradizione, del Culto al Sacro Cuore di Gesù. L'Enciclica consta di cinque parti. Rilevate le accuse che qualcuno, anche oggi, muove a questo culto e dimostrato nella prima e seconda parte che esso ha i suoi fondamenti nella rivelazione dell'amore di Dio per l'umanità, già preannunciata nell'Antico Patto (specialmente nei Profeti Osea, Isaia e Geremia), e chiarissima nell'insegnamento e nell'azione di Gesù, essa, nella terza parte, rievoca la storia dell'amore anche sensibile del Verbo incarnato per l'umanità: storia che si perpetua nei secoli, poichè la ferita del cuore di Cristo risorto è simbolo di amore sensibile e spirituale, umano e divino, che mai si estingue e che è fonte inesauribile di grazie per il genere umano, incamminato al suo destino di felicità immortale.

Nella quarta parte viene ricordato nelle sue linee generali il sorgere e lo sviluppo del culto al Cuore del Salvatore, come simbolo del suo amore, specialmente per opera di S. Margherita M. Alacoque. Quindi Pio XII, nella quinta ed ultima parte dell'Enciclica, insiste sui motivi atti a persuadere gli animi a una pratica sempre più illuminata e sentita di questo culto, vera sintesi di tutta la religione cristiana e degno di essere ritenuto oggi, non meno che ai tempi di Leone XIII, e di Pio XI, vessillo di salvezza per l'umana società, travagliata da tanti mali, di cui il più grave è l'odio di molti contro Dio, contro la Chiesa e specialmente contro il Capo visibile di essa, il Romano Pontefice, vero « Vicario dell'amore di Cristo » nel mondo.







LO ACCOL
COME ACCO
DON

Riportiamo sunteggiati i pun
festeggiamenti realizzato dagli
Rev.mo Rettor Maggiore a More

(Foto n. 1). Una delegazione
dente Sig. Zavala — si recò fin
oltre duecento chilometri da M
Maggiore. Le auto portavano gr
bitali queste parole: « **Bienve**
Michoacan ».

Un'altra Commissione di ex-al
del passaggio di Don Ziggiotti
rebbe passato.

(Foto n. 2.) La propaganda f
cuaro il Rev.mo Rettor Maggio
che gli andava incontro acclam
dogli fiori e confetti.

Non gli fu possibile proseguir
teatro già pigiato di persone ch
del Successore di Don Bosco e la
quindi riprese il viaggio, ma qu
e i paesi più rapidamente per r
rivo a Morelia.

(Foto 3-4). Vicino alla meta
Rev.mo Don Ziggiotti nella sua
persone potè vederlo acclamarlo

Giunto nel parco del ricevim
« benvenuto » al Rettor Maggio
la commozione della gente, del
e alla Patria degli eroi e dei m

Quindi lo stesso Don Ziggiott
curata dagli ex-allievi e la depos
dedicato al grande eroe della P

Passò poi alla Cattedrale, c
attendevano da diverse ore. R
gente avida di sentirlo e impart
Infine si cantò il « Te Deum ».

Don Ziggiotti rese omaggio
Governatorato e finalmente giun
cosa entrò nella Chiesa di Mari
donna. Ma anche qui dovette
e dei fedeli con il far sentire

Al pranzo — organizzato da
civescovo del luogo ad onorare
giore. Un centinaio di ex-allievi
d'onore » durante il quale par
Rev.mo Don Mocouzet, pure ex-

Il giorno seguente il Rev.mo
Salesiana per incoraggiare gli
ciare i loro esercizi spirituali c
V° Successore di Don Bosco.

MESSICO. — Ex-allievi Salesiani in attesa del Rev.mo Rettor Maggiore per l'Assemblea straordinaria.

GONO COSI GLIEREBBERO BOSCO

più importanti del programma dei allievi in occasione della visita del (Messico).

ex-allievi — capeggiata dal Presi- ai confini di Michoacan, che dista lia, per ricevere il Rev.mo Rettor li striscioni recanti in caratteri cu- o! 5° **Sucesor de Don Bosco a**

i si incaricò di propagare la notizia utti i paesi e città per le quali sa-

osì efficace che nella città di Zita- incontrò le vie ostruite di gente lolo, agitando bandierine e gettan-

dovette fermarsi ed entrare in un spettavano ansiosamente la parola ia benedizione. Vi si fermò un'ora, a volta dovette attraversare le città tardare oltre l'ora stabilita di ar-

n ex-allievo Sig. Cosio invitò il to scoperta. Così la moltitudine di coprirlo di fiori e di confetti.
o l'ex-allievo Dr. Morelos rivolse il che rispose subito parlando, fra amore alla Vergine di Guadalupe ri di Cristo Re.
rese la grande corona di fiori pro- n omaggio ai piedi del monumento ia Josè Morelos.
era già gremita di fedeli che lo se la sua parola a quella buona benedizione di Maria Ausiliatrice.

i alle Autorità civili recandosi al alla Casa Salesiana ove per prima Ausiliatrice per ringraziare la Ma- pagare il desiderio dei Confratelli sua parola.
ex-allievi — intervenne S. E. l'Ar- presenza del Rev.mo Rettor Mag- li facevano corona al «banchetto a nome di tutti gli ex-allievi, il evo.
ttor Maggiore si recò nella Chiesa allievi che avevano voluto comin- la presenza e la benedizione del







MESSICO. — Il Sig. Raffaele Negrete, ex-allievo salesiano, saluta il Rev.mo Rettor Maggiore nella lingua di Don Bosco.

D. Bosco in Argentina



La presente foto riproduce un particolare della cartolina-programma diffusa in Argentina.

L'attuale Presidente della Federazione ex-allievi Argentina Comm. J. Font.



Il Rev.mo Don Ziggiotti al suo primo arrivo in Argentina

A colloquio con il primo Presidente degli ex-allievi Prof. Barousse.

La nostra riconoscenza

Il Presidente della Confederazione Mondiale degli ex-allievi di D. Bosco Gr. Uff. Poesio, ha interpretato il pensiero di tutti gli ex-allievi con il mandare un telegramma al Presidente della Repubblica Argentina per le facilitazioni concesse al Rev.mo Rettor Maggiore.

« *Confederazione Mondiale ex-allievi Don Bosco ringrazia Vostra Eccellenza omaggi facilitazioni ufficiali Rettor Maggiore Salesiani occasione sua visita presenta Vostra Eccellenza auguri felicità personale prosperità pace nobile nazione Argentina seconda patria D. Bosco.*

POESIO, Presidente ».

La loro riconoscenza

Apprendiamo intanto con vivo compiacimento che l'Ambasciatore S. E. il Gen. Balaguer — eroe della resistenza della città di Còrdoba — ha disposto di deporre una corona d'alloro ai piedi del Monumento del Milite Ignoto in Roma e di venire a Torino, con tutta l'Ambasciata per offrire un omaggio floreale al monumento di Don Bosco, in Valdocco, quale simbolo di riconoscenza del popolo Argentino per il lavoro e sacrificio compiuto dai Missionari Salesiani in quella seconda Patria di San Giovanni Bosco.

Gli ex-allievi apprenderanno dai giornali la data della cerimonia. Sono tutti caldamente invitati, in modo speciale, quelli residenti in Torino.

SENTO ANCORA SULLA SPALLA LA POSSENTE MANO DI D. BOSCO

Giunto all'estremo limite della sua vita tormentata dalla sete della verità il Filosofo ANNIBALE PASTORE, ex-allievo dell'Oratorio, ha trovato ad aspettarlo, il suo primo maestro: Don Bosco.

Alla fine dello scorso febbraio è morto a Torino il prof. Annibale Pastore, che per venticinque anni ha tenuto la cattedra di filosofia all'Università di quella città, dal 1913 al 1938. Se questa notizia può essere rimasta inosservata anche in molti ambienti filosofici italiani, non può essere passata sotto silenzio da parte di chi ha conosciuto e amato il filosofo torinese non tanto per la sua teoria logica, quanto per il suo travaglio spirituale.

Il primo incontro personale con Annibale Pastore risale a dieci anni fa, agosto 1946, nella sua villa di campagna a Bruino. Eretto nella persona, deciso nel passo e nei movimenti, la fronte alta, la barba bianca e rada che lasciava vedere il profilo del mento breve. Non era vecchio, benchè fosse prossimo a compiere i settantott'anni. Mi accolse, più che con gentilezza, con affetto paterno, e mi trattenne con sè tutto il giorno, parlandomi dei suoi ricordi, della sua vita, dei dolori e delle speranze, soprattutto della sua logica. Ma la nostra conversazione era continuamente interrotta: il professore da vari mesi soffriva di una nevrite acutissima al trigemino: « I cocenti dolori nevritici, diceva, sono come una lampada che, bruciando, illumina la mia testa ». (Lettera del 13 ottobre 1946).

Mi ero recato da Lui per sottomettergli il manoscritto di una monografia sopra la sua dottrina filosofica, la logica del potenziamento, separandone però l'ultima parte di critica, che non volevo consegnare. Il professore mi incoraggiò: « Io amo la critica e accetto di essere tartassato ben bene. Io so che la critica mi combatte e vanifica i miei risultati. Ma so anche che il sacrificio per la verità è la cosa più bella della terra; e l'amore per questa per ora mi è abbastanza grande per riempire il mio cuore e appagare la mia intelligenza. Salvo le disgrazie sofferte, non vorrei cambiare d'un pollice la mia condotta » (Ivi).

Il prolungato contatto col filosofo torinese, attraverso le sue opere antiche e recenti, mediante gli incontri personali e soprattutto con l'intensa corrispondenza epistolare durante questi dieci anni, non ha fatto che confermarmi pienamente queste dichiarazioni, dandomi il modo di ammirare e venerare in Annibale Pastore un'anima sinceramente amante della verità, tutta protesa in uno sforzo spasmodico verso la luce, che voleva raggiungere, ma che sentiva di non avere.

° ° °

Annibale Pastore era nato ad Orbassano, piccolo paese a 15 Km. ad occidente di Torino, il 13 novembre 1868. Egli stesso si compiaceva di ricordare che da ragazzo condusse le vacche al pascolo sulle rive del Sangone, pastore di nome e di fatto (*Scritti da varia filosofia*, Milano, 1939, p. XII), ma il babbo, vedendone l'ingegno vivace, pensò di farlo studiare, inviandolo a Torino nell'Oratorio di Don Bosco. Il giovane subì il fascino di quella sublime figura ed ha serbato sempre nella mente e nel cuore il ricordo di quel « sorriso », che illuminava nei momenti di dolore, non meritato, il suo viso veramente da « santo ». (Lettera cit.). Un fatto increscioso però troncò fin dal primo anno la sua permanenza all'Oratorio. Il ragazzo si addormentò la sera della festa di Maria Ausiliatrice, durante la predica, dentro un confessionale della Basilica. Svegliatosi nella notte profonda, corse alla porta battendo ad essa disperatamente. Ma dalla casa discosta nessuno udì il suo richiamo. Al mattino don Bosco, aprendo la porta, trovò il piccolo Annibale delirante, la mano afferrata convulsamente alla porta. Il babbo non accettò scuse e ritirò il ragazzo.

A circa settant'anni di distanza da quel giorno, il vecchio e travagliato filosofo mi scriveva: « Sento ancora sulla spalla la possente mano di Don Bosco, che mi assicurò che non avrebbe mai tralasciato di aiutarmi nei momenti di

pericolo. Domani è la festa di Santa Maria Ausiliatrice! Quanti ricordi dal tragico momento ». (Lettera del 23 maggio 1950).

° ° °

Il 21 ottobre 1948, in occasione della morte di mio Padre, il Pastore mi scriveva una lettera in cui diceva tra l'altro:

« Non c'è esame di coscienza che io non abbia il coraggio di fare.

Mi sono offerto sempre, me medesimo, a mani distese, direi come per essere in croce.

In tale stato di sacrificio non ho potuto illuminarmi di un raggio.

Tanti bravi spiriti gridano: siate così e così... siate santi...

Io sto ancora nel segreto dell'impotenza.

Non credo d'avere il cuore meno puro di tanti altri, che possono legare il loro cuore, senza la minima difficoltà, al loro ideale.

Oh, perchè è sì debole, sì inferma la vita interiore?

Capisco benissimo che sola fides sufficit per chi ha già la fede. Ma per chi ha ancora bisogno di essere illuminato? Ecco perchè non posso allungare la sua consolazione fino a me.

Conserverò come prezioso ricordo la sua lettera, col caro volto di Cristo e di Suo Padre congiunti a Lei.

Ella ha avuto modo, col suo penetrante affetto, di far parlare la mia anima da tanti anni sigillata, su questi riguardi, nel più alto silenzio.

I dolori cocenti della mia salute mi fanno comprendere che ho il piede nella staffa.

Fisicamente soffro moltissimo.

La mente resta chiarissima e attiva.

Il cuore in palpitazione.

Con affetto filosofico, Suo obbl.mo

Annibale Pastore.

Ma il travaglio interiore non cessava mai di tormentare quell'anima sincera, che un giorno ci confessava: « Cosa strana: quelli che mi fanno più male con le loro critiche sono quelli che hanno più fascino per me, quando li sento sinceri ». Ed in una lettera più recente mi scriveva: « In tante cose io la penso diverso da lei, ma — a conti fatti — il Suo pensiero mi dà una paradossale chiaroveggenza, quindi mi è stranamente agente e suggestivo.

« Capisco bene che l'amicizia filosofica esige dei sacrifici, ma io li faccio ben volentieri, perchè sempre finisco per capire che anche i Suoi particolari sviluppi più perpendicolari al corso delle mie idee aiutano i miei sforzi di liberazione precisamente allorchè più che mai il corso abituale delle mie povere idee si sconcerta. Il Suo e il mio pensiero agiscono come le due branche di una pinza, che in senso inverso afferrano e stringono la verità » (Lettera del 13 ottobre 1946).

° ° °

Ma ciò a cui non giungono le umane risorse, può ottenerlo la grazia di Dio. Don Bosco vegliava sempre, secondo la sua promessa.

Nella sua ultima missiva del 30 dicembre 1955, il Pastore, sempre crudelmente sofferente nel fisico, mi scriveva: « A titolo di curiosità posso confessarle che **le mie idee mi vengono sempre accompagnate dal sorriso di D. Bosco; che mi sorride anche nei sogni, e anche di giorno quando mi accade di sognare ad occhi aperti** » (Lettera del 19 sett. 1955).

Don Bosco non poteva venir meno alla sua promessa. Alla vigilia dell'ultimo giorno, Annibale Pastore riceveva con piena coscienza i sacramenti della fede cristiana dalle mani dei figli di Don Bosco. La porta dell'infinito si era aperta; sorgeva la luce dell'ultimo giorno; e Don Bosco, sulla porta aperta; con dolce sorriso paterno l'invitava. Era l'alba del 27 fabbraio 1956.

F. Selvaggi S. I.

(*Da « La Civiltà Cattolica »* 21 apr. 56, p. 156).

ECCEZIONALE ESITO LIBRARIO

Nel corso di soli due mesi la pubblicazione « PROFILI E RACCONTI » annunciata nel numero di Voci Fraterne precedente, è esaurita.

E' stato un avvenimento e insieme una attestazione generale di stima ed affetto all'Autore, Rev.mo Don Giorgio Seriè, oltre che di apprezzamento del valore intrinseco della pubblicazione.

Si è dovuto affrettatamente rimettere l'edizione in ristampa per accontentare i richiedenti.

Chi desidera pertanto fare regalo della pubblicazione in oggetto a qualche amico, perchè conosca lo spirito del nostro Movimento, comunichi l'indirizzo suo o dell'amico, inviando l'importo di L. 600, alla Segreteria Generale ex-allievi di Don Bosco, Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino, la quale provvederà di inviarlo direttamente.



DOMANDE e RISPOSTE

D. — « Il Signore conosce le nostre necessità, quindi è inutile pregare ».

Risposta:

E' chiaro che la preghiera non può essere diretta a Dio sapientissimo, con lo scopo di istruirlo circa i nostri desideri. Perciò Gesù disse: « Non vogliate nelle vostre preghiere usare molte parole, come i pagani; perchè essi pensano di essere esauditi mediante il molto parlare. Non siate dunque com'essi; poichè il Padre sa, prima che gliele domandiate, di quali cose abbiate bisogno » (MATT., 6, 7).

E' condannato da Gesù il multiloquio, con cui i pagani si sforzano di istruire i loro idoli intorno ai loro desideri. Rispetto a Dio non siamo dei narratori o dei docenti, ma degli oranti. E' cosa ben diversa narrare ad uno che non conosce e chiedere ad uno che già sa.

Basti pensare ad un funzionario che fa al superiore la relazione di un'ispezione fatta dopo una disgrazia e ad un sinistrato che si presenta dallo stesso magistrato già informato a supplicare un aiuto dal suo buon volere.

Nel primo caso si fa un rapporto; nel secondo caso si rivolge una preghiera, con la quale l'anima del magistrato è inclinato alla benevolenza.

Noi invece preghiamo per disporci a ricevere i benefici divini, allontanando da noi gli ostacoli che c'impediscono di essere beneficati da Dio, e propiziandoci la bontà divina con l'omaggio della preghiera.

La preghiera infatti crea in noi le disposizioni soggettive, necessarie per ottenere i doni divini. Chi ricorre a Dio con la preghiera si stacca dalla terra e da se stesso e s'innalza sino a Lui, al quale rende un omaggio gradito, che lo rende benevolo e propizio.

Pregando ci umiliamo, perchè riconosciamo la nostra miseria e indigenza; ci stacchiamo dalle creature, poichè poniamo la nostra confidenza in Dio; riconosciamo pure e deploriamo le nostre colpe, perchè confessiamo di non aver diritti davanti a Dio, ma di confidare solo nella sua bontà, dalla quale attendiamo come favore gratuito ciò che gli domandiamo; onoriamo Dio, perchè lo riconosciamo supremo e onnipotente Benefattore.

La preghiera quindi è un'ottima disposizione per ricevere i benefici divini, perchè c'innalza sino a Dio staccandoci da noi, e abbassa Dio fino a noi, col renderlo propizio.

Tale dottrina è riassunta dal Catechismo del Concilio di Trento con queste significative parole: « Dio vuole che noi ci esercitiamo nella preghiera, perchè, accesi dal desiderio di chiedere quello che desideriamo, ci rendiamo degni, con tale esercizio, di ricevere i benefici divini, che il nostro animo digiuno di preghiera e chiuso in se stesso, non avrebbe altrimenti ottenuto » (*Catec. Rom.*, p. 4, c. 2, n. 9).

Ma ecco affacciarsi un'altra domanda, poichè una ciliegia tira l'altra: *Dio è immutabile ed ha già fissato in modo irrevocabile il corso delle cose. A che serve allora la preghiera?...*

La risposta la leggerai al prossimo numero.

D. BERTETTO.

l'amore che ci lega oltre la morte

Ricordare i fratelli che ci hanno preceduto nell'eternità è affermare l'altissimo significato della Carità, che, per mezzo di Cristo, supera le barriere della morte. E' uno dei capisaldi della nostra Associazione.

Domenica 19 febbraio, nonostante il maltempo, un gruppo di ex-allievi su invito della Presidenza Regionale Lombarda, si davano convegno a Bergamo per ricordare il loro Ex Presidente Regionale Comm. Mario Ramelli, nel V° anniversario della sua morte.

Uniti attorno all'altare del divino Sacrificio, celebrato da Don Magistrelli erano il Presidente Regionale con alcuni Membri della Presidenza e alcuni amici.

Nella sua casa, ora abitata dal figlio, ove si concluse il fraterno incontro, la figura dell'indimenticabile scomparso parve rivivere anche sensibilmente e riprendere il suo posto tra gli amici e collaboratori della sua operosa giornata terrena.



DA FERRARA:

UNA FOTO STORICA

In occasione del 25° di Parrocchia del noto M° Don MICHELE GREGORIO, autore, tra l'altro, della notissima commedia musicale « Bibinoff », a distanza di 25 anni, i medesimi attori della « prima » si sono ripresentati sulle scene con la stessa operetta. La guerra di mezzo e cento traversie diverse non hanno impedito ai baldi moschettieri di farsi onore onorando così il Maestro compositore, direttore e regista della stessa operetta. L'impegno dei tre attori è stato di ritrovarsi ancora fra 25 anni per un'altra rappresentazione.

Primo raduno 1956 degli ex-allievi Sacerdoti



TREVIGLIO

Giovedì, 8 Marzo, presso il Collegio Salesiano si è tenuto il raduno annuale degli ex-allievi Sacerdoti. La simpatica riunione che ogni anno riporta tra le mura del Collegio un bel numero di ex-allievi, che alla scuola di D. Bosco appresero il desiderio della vita sacerdotale, si è raccolta quest'anno attorno ai Rev.mi Prevosti Monsignor Giovanni Galimberti di Busto Arsizio e Piero Cazzulani di Treviglio.

Dopo i primi saluti e gli incontri festosamente fraterni il Sig. Direttore D. Rodolfo Vignato rivolse brevi parole di benvenuto e di ringraziamento anche a nome degli altri Salesiani a tutti i presenti, ritornati a godere insieme ore serene e a scambiar alcune esperienze vissute nell'apostolato. Lesse le adesioni dei Superiori e Confratelli, forzatamente assenti come Mons. Tadini, Mons. Bianchi, Mons. Alimonti, D. Colombo ecc..., e chiuse con un telegramma recante la benedizione del Sommo Pontefice.

Prese quindi la parola Mons. Galimberti sul tema: « *Se avessi le ali, volerei da D. Bosco per apprendere ancora da Lui il mezzo più efficace per salvare le anime* ».

Rifacendosi a una espressione di Pio XII circa la posizione morale della società moderna e cioè che il mondo tenderebbe a vivere su un piano di natura senza la grazia, di ragione senza la fede, di autorità senza libertà (che sfocia in tirannia), di libertà senza autorità (che conduce all'anarchia), ha dimostrato come esso abbandona la pratica religiosa, perchè è privo di fede e di adeguata istruzione. Portò quindi a comune insegnamento l'esempio di D. Bosco e dei suoi Oratori, creati solo per ridare Dio alle masse popolari, educando i giovani. Aggiunse quello di altri santi Sacerdoti anche viventi e concluse accennando ad alcune sue esperienze di apostolato in mezzo agli uomini cattolici, che l'hanno convinto della necessità di condottieri santi, perchè il popolo cerca una guida e vuole che il sacerdote sia sempre e dovunque tale. Ben lo dice anche il plebiscito di gratitudine, a cui abbiamo assistito recentemente attorno al feretro di Don Carlo Gnocchi, che ha commosso non solo Milano, ma l'Italia intera.

La brillante conversazione di Mons. Galimberti è stata seguita da una interessante discussione, in cui hanno preso la parola Mons. Cazzulani, D. Vavassori del Patronato S. Vincenzo di Bergamo, D. Resmini, D. Fontana, D. Crespi, D. Galbiati accordandosi poi tutti sulla necessità della istruzione religiosa, come esorta anche la strenna del nostro veneratissimo Rettor Maggiore, per l'anno 1956.

Il Direttore ha comunicato ai Parroci e a quanti sono in cura d'anime l'esortazione, circa la formazione del gruppo ex-allievi, dove sia possibile, che tanto bene può portare nella parrocchia.

Una visita alla nostra Madonna delle Lacrime e l'agape fraterna rallegrata dal saluto dei giovani, da scenette e canti del M°. Zanovello, hanno chiuso il gradito incontro, lasciando in tutti sensi di intima gioia e compiacente fraternità.

ATTENZIONE

Quest'anno le Relazioni dei Convegni saranno pubblicate in fascicoli speciali suddivisi per Regione.

VOCI FRATERNE — **Via Maria Ausiliatrice, 32** — **Torino (709)**

Spediz. in abbon. postale - Gruppo II

Esce il 1 di ogni mese per tutti i Soci e il 15 per le Presidenze

CONDOGLIANZE

Borgomanero — Agli ex-allievi Ugo Mauri, Oreste Morbin, Silvio Patrucco, Paolo Aragno, Alessandro Teruggi, Carlo Vallana, Capponi Santino, Germano Gattoni, Fratelli Stefano e Domenico Maffei e Stefano Germano, colpiti da gravi lutti familiari, vive condoglianze e il ricordo di tutta la nostra Famiglia.

S. Agata di Militello — Al Sig. Salvatore Genco, per la perdita della Consorte.

Napoli Portici — Al Sig. Michele Damiano, per la morte della Mamma; al Sig. Mario Fiscone, per la morte del Padre.

Varese — Al Sig. Giorgio Alabardi che ha perduto tragicamente il Papà, perito in uno scontro automobilistico; al Sig. Luigi Zorloni, per la perdita del Padre.

Ivrea — Ai Fratelli Avv. Eugenio e Notaio Silvio Petitti per la morte della loro Mamma.

Venezia Leone XIII — Al Sig. Attilio Pasinato, per la morte della Mamma.

Soverato — Agli ex-allievi Francesco e Antonio Munizzi, per la morte del Padre; al Dott. Carlo Costa, per la morte del Padre.

Napoli Vomero — Al Dott. Luigi De Martino per la morte della Mamma; al Dott. Antonio Luongo, Consigliere Regionale e Presidente dell'Unione di Portici per la morte dell'amato Papà avvenuta a Portici il 21-2-56.

Al Prof. Annibale Puca dell'Università di Napoli, per la morte della Consorte avvenuta improvvisamente il 20-2-56.

Al Prof. Luigi Scarano, dell'Università di Catania, per la morte del Papà.

Belluno — Al Rev. Don Antonio Pellin e al Dott. Giuseppe Faragazzi, che hanno perso ambedue la loro Mamma.

NECROLOGIO

Torino I° Oratorio.

Un altro carissimo Socio anziano, benvoluto da tutti

PERUCCA GIUSEPPE (d'anni 91)

è passato all'eternità, andando a ingrossare la schiera degli ex-allievi che fanno corona a Maria SS. Ausiliatrice e D. Bosco Santo. Non aveva altro svago che la Chiesa e l'Unione. Ebbe ben 9 figli e godette della compagnia della sua sposa per ben 67 anni. Era orgaglioso d'aver conosciuto Don Bosco e aver cercato di praticare i suoi insegnamenti.

Bologna.

Dott. Ing. LEONIDA COLIVA (8-8-1922 — 29-3-56)
Padre di quattro figli, fu chiaro esempio di virtù cristiane.

Rag. ILDEBRANDO NANNI (27-4-1889 — 14-4-1956
Fu stimato agente del Credito Romagnolo per 42 anni. Pochi giorni prima di morire aveva mandato la sua quota di tesseramento raccomandandosi alle preghiere di tutta la famiglia salesiana!

Dott. MARIO MANINCHEDDA

Ad Orani dove si è spento l'8-2-56 dopo una durissima malattia, la sua figura sarà difficilmente dimenticabile.

Savona.

GEROLAMO REBAGLIATI

socio fondatore dell'Unione. Fu per molti anni attivo Consigliere e modello a tutti per il suo apostolato a vantaggio della gioventù e per il suo buon cuore.

Soverato.



LAZZARO GIULIO

nato a Soverato il 19-5-898. Fu tra i primi oratoriani dalla fondazione dell'Oratorio di Soverato. Studiò nel nostro Istituto di Catania. Deceduto improvvisamente a Soverato il 6-4-56.

Cap. CHIEFARI GIOVANNI

nato a Soverato il 2-9-893 - morto a Soverato il 9-4-56.

Direttore Responsabile: Don UMBERTO BASTASI

Registrato al N. 354 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 949.

Stabilimento Grafico Moderno G. Volante, Torino, Via Brindisi 9